

ROMA e STATO

Sc. 7: 20

PER ANNO

STATO

Semestre sc. 3 60  
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO

Semestre fr. 24  
Trimestre » 12

ESTERO

Fr. 48

PER ANNO

Abbonamenti in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 499. — In Provincia da tutti i Direttori o incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieuxsou — In Torino dal Sig. Bertolo alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Tura. — In esimo al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boepf. — In Parigi chez MM. Lejollivet et C. Directeur des Pöbes-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Cathoin, veuve, libraire rue Canabière n. 6. — In Capolago Tipografia Rivetola. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Imparzial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano rinite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTO — Avviso semplice fino alle 4 linee a paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1° DI OGNI MESE.

## ROMA 15 GIUGNO

Roma, avvalendosi de' suoi diritti incontrastabili, proclamò la sua forma di governo a voci generali, concordi, senza opposizione; e non pertanto Roma è stata sottoposta a ben terribili prove. Quattro potenze, con programmi diversi, ma unite in un solo scopo, ci assalgono; e tra esse il governo francese si assume la parte più infame e più odiosa. Non poteva scegliersi un esecutore più fedele del generale Oudinot, di colui che, nominato colonnello da Napoleone, si ristette dal seguirlo nel corso de' cento giorni per riprender servizio dopo la sua seconda caduta. Egli in questa spedizione si è comportato in un modo assai strano e non degno del carattere francese; e ben siamo dolenti che il *Monitore Romano* non raccolga in un rapporto ufficiale la serie di tutti i fatti eseguiti dalla truppa francese dal suo sbarco in Civitavecchia sinora. La stampa reazionaria di Parigi prosegue nella sua infame missione di calunniarci, e noi lo dobbiamo rispondere con l'espone i veraci avvenimenti: de' quali crediamo potrà farsene un buon novero. Cid desideriamo che lo faccia il *Monitore*, onde il racconto acquisti il carattere d'autenticità e non ammetta alcun dubbio. Troppo siamo stati calunniati, mentre generosi sacrifici stiam facendo per la causa dell'umanità e dell'Italia: è tempo di smascherare i nostri nemici, onde il mondo sempre più abbia argomenti a giudicare tra noi e loro.

In attenzione di ciò, noi rivolgiamo lo sguardo alla memorabile seduta tenuta nella scorsa notte dalla nostra Assemblea. Qual concordia ne' voti! Qual entusiasmo nel popolo! Qual differenza tra l'ordine che regna in mezzo a noi e il disordine che i nemici vorrebbero regalarci! E dopo tante prove che ne abbiamo date, il signor Oudinot si dice venuto per appoggiare fra noi l'ordine con la libertà: l'ordine cioè di Varsavia, e la libertà che può dare Pio IX, il bombardatore delle sue città, colui che nel 20 aprile fra le speranze del ritorno al soglio pronunziava quella famosa allocuzione, alla cui lettura si resta in dubbio se la parola libertà sia studiosamente evitata, o in effetti non ne esista neppur la nozione nella mente dell'autore! I dispacci che iersera dirigeva Oudinot a Roma sono un insulto alla dignità dei popoli, un'ironia alla città delle gloriose memorie, una violazione al diritto delle genti.

Tra lui e noi non vi può essere riguardo di sorta: gli stessi usi di guerra, il diritto internazionale tacciono: la convenzione fatta col sig. Lesseps è niente e non si ha nemmeno la cura di avvisarci se il ministero francese l'abbia ratificata, o no. Questo è un agir troppo conforme alle intenzioni di Gaeta: è un agire che potrà attirare i sorrisi de' signori e degli eminentissimi, ma farà ergero un grido d'orrore presso i popoli civili e la Francia arrossirà degli uomini che così ne malmenano la fama.

E noi resisteremo. Non la sola coscienza del diritto, ma un coraggio pieno d'entusiasmo è nel popolo e ne' soldati. Noi siamo indignati del procedere del governo di Francia: noi gli facciamo vedere che quando diceva Roma nell'anarchia pronunziava una vile menzogna; e il mondo gli dirà che quando spediva le nobili armi francesi contro di noi eseguiva la più nera dell'infamie!

## Costituente Romana

Seduta Straordinaria del 12 giugno

PRESIDENZA DEL CITTADINO GALLETI

La seduta si apre alle ore undici e mezzo pomeridiane. Il presidente avverte d'aver convocato l'Assemblea per aver ricevuto un dispaccio d'Oudinot. Prega però d'attendere una mezz'ora, poichè Cernuschi è stato chiamato nel campo, e sarebbe utile l'aspettare il suo ritorno.

Dopo una mezz'ora, veduto che Cernuschi non torna ancora, si procede all'appello nominale e i deputati si trovano in numero legale.

Quindi il Segretario legge il seguente dispaccio del Generale Oudinot al Presidente dell'Assemblea:

« Quartier generale di Villa Panfilii, li 12 Giugno, cinque ore pomeridiane 1849.

Signor Presidente

« Gli eventi della guerra hanno, come Lei sa, condotta l'armata francese alle Porte di Roma.

« Nel caso che le porte della città continueranno ad essere chiuse, mi vedrei costretto d'impiegare immediatamente tutt' i mezzi di azione che la Francia ha posti nelle mie mani.

« Prima di ricorrere a cotai terribile necessità, tengo a dovere di fare un ultimo appello ad un popolo che non può aver verso la Francia i sentimenti d'un popolo nemico.

« L'Assemblea Romana vorrà, non v'è dubbio, al pari di me risparmiar sanguinose rovine alla capitale del mondo cristiano.

« Con questa convinzione la prego, sig. Presidente, di dare all'accluso proclama la più pronta pubblicità.

« Se dodici ore dopo che le sarà consegnato questo dispaccio, una risposta corrispondente all'intenzioni e all'onore della Francia non mi sarà pervenuta, mi vedro costretto di dare alla piazza l'attacco di forza.

« Gradite ec. »

« Il Generale in capo dell'armata spedizionearia Francese, rappresentante del popolo

Oudinot de Reggio

L'aiutante di Campo del Generale in capo  
Capitano Filippi »

Si fa poi lettura del proclama. Eccolo

« ABITANTI DI ROMA

Non veniamo per recarvi la guerra. Siamo venuti ad appoggiare fra voi l'ordine con la libertà. Le intenzioni del nostro governo sono state mal conosciute.

« I lavori dell'assedio ci hanno condotto sotto alle vostre mura.

« Fin adesso, non abbiamo voluto rispondere che di lungi in lungi, al fuoco delle vostre batterie. Ci avviciniamo all'ultimo istante, in cui la necessità della guerra scoppia in terribili calamità.

« Risparmiatelo ad una città ripiena di tanto gloriose memorie.

« Se persistete a respingerci, a voi soli incomberà la responsabilità d'irreparabili disastri.

( Seguono le stesse firme )

A questa lettura nell'Assemblea e nelle tribune si propagava come scintilla elettrica un fremito d'ira, e diremo di rabbia. A stento si mantiene il silenzio: ma alla fine scoppia un grido universale di guerra, e di Viva la Repubblica.

Audinot. Dice che bisogna lasciar le declamazioni e ragionar freddamente. Noi abbiam fatto una convenzione col sig. Lesseps: essa non è stata disdetta dal governo francese: quindi deve reggere per ambe le parti. Questo bisogna rispondere a Oudinot e mandargli la risposta con un messaggio di alcuni deputati, onde fargli comprendere che egli attacca in mala fede e compie una violazione al diritto delle genti. ( applausi )

Udito il voto affermativo ed unanime dell'Assemblea, il Presidente nomina i deputati Audinot, Sturbinetti e Agostini per redigere la risposta. Si sospende la seduta.

Riapertasi poco dopo, Sturbinetti legge la seguente risposta;

» Generale,

L'Assemblea Costituente Romana, in risposta al vostro dispaccio, vi comunica, che, avendo concluso col sig. Lesseps ministro plenipotenziario francese, fin dal 31 Maggio 1849, una convenzione riconfermata dallo stesso sig. Lesseps anche dopo la vostra dichiarazione, deve riguardare quella convenzione come obbligatoria per ambe le parti e sotto la salvaguardia del diritto delle genti sino a che il governo della Repubblica francese non l'abbia ratificata o respinta.

« Pertanto l'Assemblea deve ritenere come una viola-

zione di questa convenzione qualunque ostilità fin dal suddetto giorno intrapresa dall'armata francese, e qualunque altra fosse per intraprendersi prima che le siano comunicate le risposte del vostro governo su di essa e spirato il pattuito armistizio.

« Voi, generale, chiedete una risposta corrispondente alle intenzioni e all'onore della Francia, ma nulla può esser più conforme alle intenzioni e all'onore della Francia che il restarsi da una flagrante violazione del diritto delle genti. Qualunque siano gli effetti di questa violazione non potrà mai esser responsabile il popolo di Roma, forte del suo diritto, fermo nel proponimento di mantenere il patto dal quale è legato verso la vostra nazione, e costretto solamente dalla necessità di difesa a respingere ogni ingiusta aggressione » ( applausi )

Presidente. Annunzia che egli ha ricevuto il dispaccio di Oudinot alle nove pomeridiane, oltrepassate da pochi minuti.

L'Assemblea dopo leggiera osservazioni adotta la risposta, e decide rimettersi al campo con lo stesso parlamentario.

Cernuschi ancora non giunge. La seduta si scioglie alle due dopo mezzanotte, annunciandosi al presidente che dal solito a mezzogiorno si riaprirà.

Grida unanime di: Viva la Repubblica.

## RAPPORTO

DEL CITTADINO SALICITI

Sul progetto di Costituzione

Cittadini Rappresentanti:

La Commissione mista per la formazione della Costituzione vi presenta il suo progetto.

Legreggio Relatore dell'altra Commissione vi espone le ragioni del primo progetto. A me quindi non rimane che accennarvi le ragioni delle variazioni:

Secondo il nuovo progetto:

Ne' comizi il suffraggio è pubblico;

Non v'ha Tribunale;

I Consoli son tre;

L'Assemblea li nomina;

Hanno un Ministero responsabile;

Non si riconosce dittatura;

Il Consiglio di Stato non è inamovibile;

Non fa proposta ad impieghi;

La truppa di Linea è alloggiata nelle frontiere,

## SUFFRAGIO NE' COMIZI

L'elezione de' Rappresentanti è il solo atto in cui il Popolo esercita direttamente la sua sovranità.

Senza abdicare la propria dignità, egli non poteva rivolgerne la solennità nel mistero. Lasciamo l'arcano all'intrigo, alla viltà, ed a quei sciagurati che si danno alla colpa senza averne il coraggio, e che consacrando ancora un resto di pudor moribondo consumano nel segreto un atto che arrossirebbe di fare all'aperto.

La giovane Repubblica non dev'essere meno grande dell'antica. Accettando la parola *Comizi*, noi ne accettammo le memorie, le maestà, le conseguenze.

La pubblicità del suffraggio è vera conquista del coraggio civile repubblicano.

## TRIBUNATO

La quistione sulla istituzione di un Tribunale è della più alta importanza politica. Lo si voleva perchè vogliasse alla garanzia delle leggi fondamentali della Repubblica. — Avrebbe dovuto invigilare sul potere esecutivo, perchè non basta far buone leggi quando l'osservanza venisse negletta. Le leggi s'han astrazione, la loro esecuzione è un fatto, e la libertà stando più nell'azione che nell'idea, si credeva il Tribunale sicuro mezzo a fare che la libertà fosse verità pratica e non vana teorica di scienza. — Avrebbe dovuto invigilare sul potere legislativo, poichè anche il legislatore ha regole che deve seguire e limiti che non può oltrepassare. Diritti e doveri sono voci correlative, ed in bene ordinata società non vi può essere



persona fisica o morale che abbia diritti senza doveri, nè doveri senza diritti; poichè nell'un caso si avrebbe un tiranno, nell'altro uno schiavo: e tiranni e schiavi sono non creazioni di regola, ma vere mostruosità sociali. Se una Assemblea potesse fare tutto quel che volesse senza che alcuno valesse ad infrenarla, in quell'onnipotenza umana si vedrebbe incarnata la tirannia; ed un tiranno a cento teste fa più paura d'un tiranno che abbia una testa sola.

Malgrado ciò la seconda Commissione ha eliminato la potestà tribunizia.

Il suo nome era una ricordanza spaventevole, che fece della lotta cittadina una necessità sociale sino al punto che al cessar di quella pugna la Repubblica scomparve, ed il fratricidio stanco accettò l'impero come una transazione. E vero che l'antica istituzione del Tribunale sarebbe stata ben diversa dalla nuova; poichè l'antico Tribunale fu conquista della plebe sulla tirannia patrizia, e rappresentava l'elemento democratico in antagonismo coll'elemento aristocratico; ma è vero altresì che nella diversità della istituzione dovevasi temere le stesse conseguenze. Altronde, se la distinzione tra plebei e patrizi, e l'ineguaglianza dei dritti fece del Tribunale una necessità, essendo a noi ignota quella distinzione, ed essendo noi tutti eguali, non dovevamo accettare l'idea d'un Tribunale.

Quando si voleva un Tribunale, l'inviolabilità de' Tribuni sarebbe stata conseguenza necessaria; ma nell'inviolabilità assoluta d'un uomo qualunque non si vedrebbe che un malfattore privilegiato, o un pazzo che non è permesso legare.

Non vi è d'uopo d'un Tribunale per invigilare il potere esecutivo. Egli deve provvedere speditamente: ha segreti che non può rivelare; dev'essere circondato di tutta la dignità, la quale sola può dare la forza morale necessaria a governare. Il Tribunale lo avrebbe impacciato ad ogni passo; avrebbe portata la sua politica nella piazza; lo avrebbe travolto nel fango. La migliore garanzia contro gli abusi del potere esecutivo sono nella libertà della stampa, nel dritto di petizione collettivo ed individuale, nella forza e vigilanza dell'Assemblea.

L'inutilità del Tribunale ad invigilare il potere legislativo si appalesa dallo stesso progetto, il quale davagli il solo dritto di richiamare il suffragio dell'Assemblea nelle leggi adottate con maggioranza minore di due terzi. Se lo scopo dell'istituzione del Tribunale in questa parte era di impedire che l'Assemblea legislativa non oltrepassasse i limiti a lei segnati, quello scopo poteva non esser raggiunto in più casi, come nelle leggi votate a maggioranza di due terzi, o se l'Assemblea fosse persistita nella prima determinazione. Unico mezzo a raggiunger lo scopo sarebbe stato l'appello al popolo, fonte da cui derivano tutti i poteri; ma appunto il non essersi osato di proporre questo mezzo dimostra quanto sarebbe stato pericoloso il ricorrervi. — Altronde quel che volevasi conseguire per mezzo del Tribunale, ottiensì pacatamente e con maggior sollecitudine assoggettando la legge a due letture. — La sola possibile garanzia contro gli abusi dell'Assemblea sta nell'ordine giudiziario, il quale essendo indipendente ed inamovibile, avrà forza bastevole per respingere ogni legge violatrice dello Statuto; e nella natura stessa dell'Assemblea, la quale essendo nominata con suffragio diretto ed universale deve presumersi la parte più sana del paese. Avuto riguardo alla pubblica confidenza che ha meritata al numero de' suoi componenti, ed alla breve durata della legislatura, non si può concepire una maggioranza brutale che rovesci lo Statuto, ed aspiri a tirannia. Altre garanzie sono impossibili. Vi è un punto in cui ogni previsione umana deve arrestarsi, e talvolta il male stesso è necessità di fato. Nessun popolo ha avuto nè avrà mai legislazione sì perfetta da essere scevra da ogni inconveniente, essendo gl'inconvenienti inseparabili da tutte le istituzioni umane, e standosi il senno nello scegliere l'inconveniente minore. Ove un paese abbia la sventura di esser tradito dalla sua Assemblea, dite pure che la corruzione presso quel popolo è giunta a sì alto grado da rendere impossibile una buona elezione; ed allora malgrado tutti gli Statuti del mondo, tutte le maggiori previsioni, e tutte le più sottili guarentigie, la libertà sarà ancor dessa impossibile, e la Repubblica una menzogna. Allora quel governo, se costituzionale andrà a distruggere le costituzioni, se repubblicano andrà a strozzar le repubbliche; e nell'assassinio politico, balzato dal primo posto, andrà carnefice in secondo a tenere legata la vittima che altri deve sgozzare.

#### CONSOLATO

Nella formazione del Consolato le rimembranze di tutti i tempi fecero rigettare l'unità.

Rimembranze di antica gloria fecero forse accettar due Consoli. Si osservava essere la parità in discrepanza d'opinioni guarentigia di libertà.

La nuova Commissione vide la paralisi dove bisognava speditezza di affari, nè fu paga del ripiego doverci il Consolato discorde posare nel seno dell'Assemblea, perchè le lunghe discussioni, inevitabili nelle grandi riunioni, nuoccino alla celerità che d'ordinario deve accompagnare gli atti governativi; perchè dove le discrepanze si rendessero frequenti, mancherebbe all'Assemblea il tempo a tutte dirimerle; e perchè non si debbon confondere le attribuzioni di due poteri essenzialmente distinti, facendo che l'uno entri nell'altro. — Il Consolato di tre fu quindi logica conseguenza.

Al suffragio universale per la nomina de' Consoli fu sostituito l'indiretto, cioè per mezzo dell'Assemblea. La vera democrazia non posa sul principio che tutti sieno chiamati ad esercitare gli stessi dritti, ma che ciascuno è chiamato ad esercitare quel dritto di cui è capace. Il popolo non può direttamente esercitare il dritto di nominare i Consoli, perchè il più delle volte sarebbe incapace a fare una buona scelta. S'egli nomina direttamente i suoi Rappresentanti è poichè in un Rappresentante si richieggono minori qualità speciali che in un Console; basta solo consultar la pubblica opinione; e nel copioso numero de' Rappresentanti qualche cattiva nomina resta senza conseguenza, come vinta dalla maggioranza. Dove però trattasi di scegliere uno o pochi individui, una nomina fatta all'impazzata può segnar la rovina della nazione. La logica de' fatti val più di quella delle idee. La Commissione lavorava sotto il cannone e le bombe, che su Roma Repubblicana scagliavansi da esercito Repubblicano, erano d'ordine d'un Presidente eletto a suffragio diretto ed universale; e quel misfatto consumavasi a dispetto dell'Assemblea, e del Popolo che lo aveva nominato. La Commissione doveva quindi rigettare ogni forma di nomina, per cui si fosse corso rischio d'aver un Presidente all'uso di Francia.

#### MINISTERO

La divisione della pubblica Amministrazione in politica, economica e morale, vera nella scienza, non è di veruna utilità nella pratica.

Non so se per tal modo si sia voluto esprimere il concetto di sostituire a Ministeri più Direzioni speciali alla dipendenza de' Consoli.

Allora si potrebbe domandare: chi eserciterebbe le funzioni che oggi esercitano i Ministri?

Se lo si vogliono fare esercitare da Consoli è desiderio impossibile; perocchè chiunque ha pratica di affari conosce che un Ministro è circondato da tali e tante occupazioni, che spesso il tempo gli è circondato da tali e tante occupazioni, che spesso il tempo gli è insufficiente a tutte disimpegnarle. Ognun sa che nel disbrigo degli affari tre persone, le quali operano collegiatamente, se operano con maggior senno di una, sbrignano però minor numero di affari perocchè quando si procede solo non si deve consultare che la propria volontà, e quando si procede collegiatamente convien discentere per conciliare le opinioni e determinare la maggioranza. — Altronde è ben difficile trovare tre Consoli, ciascuno de' quali domini la materia della pubblica Amministrazione in tutti i suoi rami, come un Ministro nella specialità delegatagli.

Se vuoi far disimpegnare da Direttori quel che facevano i Ministri, allora invece di sei o sette Ministri se ne avrà un numero triplo col nome di Direttori.

La Commissione ha quindi mantenuto l'uso costante di tutti i governi incivili, cioè d'un Ministero responsabile.

#### DITTATURA

La Commissione non ha saputo rassegnarsi all'idea di cotesta strana asfissia della libertà sociale, la quale potrebbe divenire morte reale.

Violare la Costituzione per salvarla è come uccidere per campar la vita.

Il solo stato di guerra è quello che può mettere un luogo assediato in situazione anormale facendolo regolare da leggi militari.

Ma lo stato d'assedio dev'essere una verità e non una finzione. Le finzioni di diritto degli antichi servirono a moderare il rigore della legge; le finzioni dei moderni han servito a rendere iniqua la legge. Non avvi angolo in Europa dove non si sia fatto il più enorme abuso dell'assurda finzione dello stato d'assedio: Non era il nemico che accerchiava le città manomesse; ma erano tiranni scelti e tiranni repubblicani che assediavano la libertà dei popoli. Cittadini rappresentanti, non è nel luogo, dove il pugnale di Bruto trafiggeva l'ultimo Dittatore, che voi dobbiate proclamar la dittatura.

#### CONSIGLIO DI STATO

Il Consiglio di Stato non poteva essere un corpo inamovibile come la Magistratura. Destinato a preparare i lavo-

ri legislativi, l'inamovibilità poteva falsarne l'istituzione, ed invece d'essere un corpo ausiliario, avrebbe potuto spiegare contro l'Assemblea azione di antagonismo.

Neppur dovea far proposta agli impieghi, dovendo in questa parte il Potere Esecutivo avere la maggior libertà d'azione per lo spedito e regolare andamento della macchina governativa e per render possibile la responsabilità Consolare e Ministeriale, la quale diverrebbe o illusione o ingiustizia, se i Consoli ed i Ministri dovessero accettare un impiegato in cui non avessero veruna confidenza.

#### ALLOGGIAMENTI DELLA LINEA

L'esercito si compone della Guardia Nazionale, della Linea, e dell'Arma politica.

In caso di guerra tutti s'ò combattenti; ma nei tempi di pace le loro funzioni vanno essenzialmente divise. La sicurezza pubblica è affidata alle Guardia Nazionale ed alla Linea, la privata all'Arma politica.

La sicurezza pubblica va distinta in interna ed esterna. La Guardia nazionale veglia all'ordine interno, la Linea alla sicurezza esterna. Quindi è logica conseguenza dover la Linea risieder dove la sicurezza esterna può esser minacciata, cioè alle frontiere. S'essa baloccasi nell'interno, essa vive un ozio colpevole fuori del suo posto.

È vero che potrebbe sorgere necessità di chiamarla, ma di cotesta necessità deve esser giudice l'Assemblea e non il Potere Esecutivo; perchè altrimenti la presenza della Linea nell'interno sarebbe minaccia alla libertà del popolo e primo passo verso la tirannia.

Guardiamo all'intorno e vedremo che in que' paesi « dove il Potere Esecutivo ragunava immenso esercito » non proponevasi altro scopo che di togliere al popolo tutte le sue libertà, e comprimere i suoi slanci generosi, trasformando le pacifiche città in campi di battaglia. Ma quando il Potere Esecutivo vuol farsi tiranno, la rivoluzione non può, nè deve essere impedita poichè allora la rivoluzione è più che un diritto, è un dovere.

Sono queste le maggiori differenze tra i due progetti. Le ragioni delle altre variazioni di minor momento si appaleseranno per loro stesse alla semplice lettura degli articoli.

Cittadini Rappresentanti, la Commissione rimette nelle vostre mani il progetto di Costituzione. Forti della coscienza del vostro diritto, discutetelo con animo imperturbato mentre il cannone ci tuona d'intorno. Lanciate le vostre leggi al popolo nel fragore della battaglia, come il Legislatore del Sinai dava le tavole al popol suo nel fragore della procella; e la nostra Costituzione repubblicana, sigillata dal sangue dei martiri che la Francia repubblicana ci uccise, starà eterna come legge di Dio.

10 Giugno 1849.

A. SALICETI.

### Costituzione

#### DELLA REPUBBLICA ROMANA PRINCIPII FONDAMENTALI

I. La Sovranità è per diritto eterno nel Popolo.

Il Popolo dello Stato Romano è costituito in Repubblica democratica pura.

II. Il regime democratico ha per regola l'eguaglianza, la libertà, la fraternità. Non riconosce titoli di nobiltà, nè privilegi di nascita o casta.

III. La Repubblica Romana cura l'educazione di tutti i cittadini, a fine che ciascuno possa migliorare la propria condizione coll'industria, colla fatica, coll'ingegno.

IV. La Repubblica risguarda tutti i Popoli come fratelli: rispetta ogni nazionalità; propugna l'italiana.

V. I Municipii hanno tutti eguali diritti; la loro indipendenza non è limitata che dalle leggi di utilità universale.

VI. L'uniformità è il principio regolatore del riparto territoriale della Repubblica.

VII. La Religione Cattolica è la Religione dello Stato.

Dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici.

VIII. Il Capo della Chiesa Cattolica avrà dalla Repubblica tutte le guarentigie necessarie per l'esercizio indipendente del potere spirituale.

#### TITOLO I.

##### Dei Diritti e dei Doveri dei Cittadini.

1. Sono Cittadini della Repubblica:

Gli originarii della Repubblica,  
Coloro che hanno acquistata la cittadinanza per effetto delle leggi precedenti;

Gli altri Italiani col domicilio di 3 anni;

Gli Stranieri col domicilio di 10 anni;

I naturalizzati con decreto del Potere legislativo.

2. Si perde la Cittadinanza:

Per naturalizzazione in paese straniero;

Per dimora in paese straniero con animo di non più tornare;

Per l'abbandono della Patria in caso di guerra, e quando è dichiarata in pericolo;



Per accettazione di titoli conferiti dallo straniero;  
Per accettazione di gradi e cariche senza autorizzazione del Governo della Repubblica. L'autorizzazione è sempre presunta, quando si combatte per la libertà di un Popolo.

3. Le Persone e le Proprietà sono inviolabili.

4. Nessuno può essere arrestato che in flagrante delitto, o per mandato di giudice; nè essere distolto dai suoi giudici naturali.

Nessuna corte o commissione eccezionale potrà istituirsi sotto qualsivoglia titolo o nome.

Nessuno può esser carcerato per debiti.

5. Le pene di morte e di confisca sono proscritte.

6. Il domicilio è sacro. Non è permesso di violarlo che nei casi e nei modi determinati dalla legge.

7. La manifestazione del pensiero è libera, la legge ne punisce l'abuso senza alcuna censura preventiva.

8. Il segreto delle lettere è inviolabile.

9. Il diritto di petizione è di ciascuno e di tutti.

10. L'associazione senz'armi e senza scopo di delitto è libera.

11. Tutti i Cittadini appartengono alla guardia nazionale nei modi e colle eccezioni fissate dalla legge.

12. Nessuno può essere astretto a perdere la proprietà delle cose, se non in causa pubblica, e previa giusta indennità.

13. La legge determina le spese della Repubblica, e il modo di contribuirvi.

Nessuna tassa può essere imposta se non per legge, nè per tempo maggiore di quello dalla legge determinato.

## TITOLO II.

### Dell'Ordinamento Politico.

14. Ogni potere viene dal Popolo. Si esercita dall'Assemblea, dal Consolato, dall'Ordine giudiziario.

## TITOLO III.

### Dell'Assemblea.

15. L'Assemblea è costituita dai Rappresentanti del Popolo.

16. Ogni Cittadino, che gode i diritti civili e politici, a 21 anni è elettore, a 25 eleggibile.

17. Non può essere Rappresentante del Popolo un pubblico funzionario nominato dai Consoli o dai Ministri.

18. Il numero dei Rappresentanti è determinato in proporzione di uno ogni ventimila abitanti.

19. I Comizi generali si radunano ogni quattro anni nel dì 21 Aprile.

Il Popolo vi elegge i suoi Rappresentanti con voto universale, diretto, e pubblico.

20. L'Assemblea si riunisce il 15 Maggio successivamente all'elezione.

Si rinnova ogni 4 anni.

21. L'Assemblea si riunisce in Roma, ove non determini altrimenti, e dispone della forza armata, di cui crederà aver bisogno.

22. L'Assemblea è indissolubile e permanente; salvo il diritto d'aggiornarsi per quel tempo che crederà opportuno.

Nell'intervallo può esser convocata ad urgenza sull'invito del Presidente co'Segretarii, di 30 membri, o del Consolato.

23. Non è legale se non riunisce la metà, più uno de' Rappresentanti.

Il numero qualunque de'presenti decreta i provvedimenti per richiamare gli assenti.

24. Le Sedute dell'Assemblea sono pubbliche.

Può costituirsi in Comitato segreto.

25. I Rappresentanti del Popolo sono inviolabili per le opinioni emesse nell'Assemblea, restando interdetta qualunque inquisizione.

26. Ogni arresto o inquisizione contro un Rappresentante è vietato senza permesso dell'Assemblea, salvo il caso di delitto flagrante.

Nel caso di arresto in flagranza di delitto, l'Assemblea, che ne sarà immediatamente informata, determinerà la continuazione o cessazione dell'inchiesta.

Questa disposizione si applica al caso in cui un cittadino carcerato sia nominato Rappresentante.

27. Ciascun Rappresentante del Popolo riceve un indennizzo, cui non può rinunciare.

28. Essa ha il Potere Legislativo: decide della pace, della guerra, e dei trattati.

29. La proposta delle leggi appartiene ai Rappresentanti, e al Consolato.

30. Nessuna proposta ha forza di legge se non dopo adottata con due deliberazioni prese all'intervallo non minore di 8 giorni, salvo all'Assemblea abbreviarlo in caso di urgenza.

31. Le leggi adottate dall'Assemblea vengono senza ritardo promulgate dal Consolato in nome di Dio e del Popolo. Se il Consolato indugi, il Presidente dell'Assemblea fa la promulgazione.

## TITOLO IV.

### Del Consolato e del Ministero.

32. Tre sono i Consoli.

Vengono nominati dall'Assemblea a maggioranza di due terzi di suffragi.

Debbono essere cittadini della Repubblica, e dell'età di anni 30 compiuti.

33. L'ufficio de'Consoli dura 3 anni.

Ogni anno uno de'Consoli esce di ufficio.

Le due prime volte decide la sorte fra i tre primi eletti.

Niun Consolo può essere rieletto se non dopo trascorsi 3 anni dacchè usò di carica.

34. Vi saranno 7 Ministri di nomina del Consolato.

1. Degli affari interni.

2. Degli affari esteri.

3. Di guerra e marina.

4. Di finanza.

5. Di grazia e giustizia.

6. Di agricoltura, commercio, industria, e lavori pubblici.

7. Del culto, istruzione pubblica, belle arti e beneficenza.

35. Ai Consoli sono commesse l'esecuzione delle leggi, e le relazioni internazionali.

36. Ai Consoli spetta la nomina e revocazione di quegli impieghi che la legge non riserva ad altra autorità; ma ogni nomina e revocazione deve esser fatta in Consiglio de'Ministri.

37. Gli atti de'Consoli, finchè non siano contrassegnati dal Ministro incaricato dell'esecuzione, restano senza effetto. Basta la sola firma de'Consoli per la nomina e revocazione de'Ministri.

38. Ogni anno, ed a qualunque richiesta dell'Assemblea, i Consoli espongono lo stato degli affari della Repubblica.

39. I Ministri hanno il diritto di parlare all'Assemblea sugli affari che li riguardano.

40. I Consoli risiedono nel luogo ove si convoca l'Assemblea Nazionale, nè possono uscire dal territorio della Repubblica senza una risoluzione dell'Assemblea, sotto pena di decadenza.

41. Sono alloggiati a spese della Repubblica, e ciascuno riceve un appuntamento di scudi 3600 all'anno.

42. I Consoli ed i Ministri sono responsabili.

43. I Consoli e i Ministri possono esser posti in istato di accusa dall'Assemblea sulla proposta di 40 Rappresentanti. La dimanda deve essere discussa come una legge.

44. Ammessa l'accusa, il Consolo è sospeso dalle sue funzioni. Se assoluto, ritorna all'esercizio della sua carica; se condannato, l'Assemblea passa a nuova elezione.

## TITOLO V.

### Del Consiglio di Stato

45. Il Consiglio di Stato è composto di 15 Consiglieri nominati dall'Assemblea.

46. Esso deve essere consultato dai Consoli e dai Ministri sulle leggi da proporsi, sui regolamenti, e sulle ordinanze esecutive, e potrà esserlo sulle relazioni politiche.

47. Esso emana que'Regolamenti pe'quali l'Assemblea gli ha dato una speciale delegazione.

48. Le altre sue funzioni verranno determinate da una legge particolare.

## TITOLO VI.

### Del Potere Giudiziario.

49. I Giudici nell'esercizio delle loro funzioni non dipendono da altro Potere dello Stato.

50. Nominati dai Consoli, ed in Consiglio de'Ministri, sono inamovibili; non possono essere promossi, nè traslocati che con proprio consenso; nè sospesi, degradati, o destituiti se non dopo regolare procedura e sentenza.

51. Vi sarà per le contese civili una Magistratura di Pace.

52. La giustizia è amministrata in nome del Popolo pubblicamente, ma il Tribunale, a causa di moralità può ordinare che la discussione sia fatta a porte chiuse.

53. Nelle cause criminali al Popolo appartiene il giudizio del fatto, ai Tribunali l'applicazione della legge. La istituzione de'Giudici del fatto è determinata da legge relativa.

54. Vi sarà un pubblico Ministero presso i Tribunali della Repubblica.

55. Un Tribunale Supremo di Giustizia giudicherà, senza che siavi luogo a gravame, i Consoli ed i Ministri messi in istato di accusa. Il Tribunale Supremo si comporrà del Presidente, di quattro Giudici più anziani della cassazione, e di Giudici del fatto tratti a sorte dalle liste annuali, tre per ciascuna Provincia.

56. L'Assemblea designa il Magistrato che deve esercitare le funzioni di pubblico Ministero presso il Tribunale Supremo.

57. È d'uopo della maggioranza di due terzi di suffragi per la condanna.

## TITOLO VII.

### Della forza militare.

58. L'ammontare della forza stipendiata di terra e di mare è determinato da una legge e solo per una legge può essere aumentato o diminuito.

59. L'esercito si forma per arruolamento volontario, e in caso di bisogno nel modo che la legge determina.

60. Nessuna Truppa straniera può essere assoldata, nè introdotta nel territorio della Repubblica, senza decreto dell'Assemblea.

61. I Generali sono nominati dall'Assemblea sulla proposta del Consolato.

62. L'arma di Linea, istituita per vegliare alla sicurezza esterna dello Stato, avrà i suoi alloggiamenti alle Frontiere; nè i Consoli potranno richiamarla nell'Interno senza un Decreto dell'Assemblea.

63. Nella Guardia Nazionale ogni grado è conferito per elezione.

64. Alla Guardia Nazionale è affidato principalmente il mantenimento dell'ordine interno, e dello Statuto Costituzionale.

## TITOLO VIII.

### Della revisione della Costituzione

65. Qualunque riforma di Costituzione può essere solo domandata nell'ultimo anno della Legislatura da un terzo almeno dei Rappresentanti.

66. L'Assemblea delibera per due volte sulla domanda all'intervallo di due mesi. Opiuando l'Assemblea per la riforma alla maggioranza di due terzi, verranno convocati i Comizi generali onde eleggere i Rappresentanti per la Costituente in ragione di uno ogni quindici mila abitanti.

67. L'Assemblea di revisione sarà ancora Assemblea Legislativa per tutto il tempo in cui siede, da non eccedere i tre mesi.

## DISPOSIZIONI TRANSITORIE

68. Le operazioni della Costituente attuale saranno specialmente dirette alla formazione della Legge Elettorale, e delle altre leggi organiche necessarie all'attuazione della Costituzione.

69. Coll'apertura dell'Assemblea Legislativa cessa il mandato della Costituente.

70. Le leggi e i regolamenti esistenti restano in vigore in quanto non si oppongono alla Costituzione, e finchè non sieno abrogati.

71. Tutti gli attuali Impiegati hanno bisogno di conferma.

Noi abbiam riportata l'Allocuzione di Pio IX, tanto strana per quanto lo è il dominio temporale. È curioso il conoscere che ne pensi la giornalistica de' vari paesi. Riportammo un articolo della Réforme: si senta che ne dice il Censore di Genova.

I giornali vanno stampando quali tutta, quali parte, l'allocuzione di PIO IX tenuta il 20 aprile a Gaeta. Dal complesso di quel lunghissimo discorso fatto per raccogliere in un insieme la storia della rivoluzione dello stato romano e quella dei commovimenti d'Italia, una cosa sopra tutte appare, la quale più volte pensammo che fosse e mai non dicemmo esplicitamente: Che Pio IX concedendo lo statuto non giudicava di spogliarsi di nessuna parte dell'autorità legislativa. Quindi non abbastanza dotto del regime costituzionale riteneva potere egli, indipendente da' suoi ministri e dalla Rappresentanza del popolo, muovere gl'interessi interni ed esterni *temporali* come prima aveva fatto, e come muoveva gli spirituali. Una tale idea scaturiva sempre dalle sue encicliche e dalle allocuzioni, cominciando da quell'editto che in suo nome pubblicava il segretario di stato cardinale nell'aprile 1847; e tale idea ingrossata per l'opposizione eccitata nei popoli, ora è siffattamente compita che non sembra dubbioso di partitose potesse col-la forza recuperare il suo seggio.

Veramente nè i popoli di Roma, nè gli altri italiani consentirebbero che sia vero tutto quello ch'Egli dice in questa sua allocuzione; piuttosto compatiranno alle condizioni dei Re che tenuti continuo lontano dai popoli non vedono da sè nulla, e loro bisogna la lente, la quale altri gli porge sì fabbricata che gli lasci vedere solo ciò che a lui piace. Ma se egli non aveva fede nel senno del popolo, e non riputava avergli ceduto un poco di sovranità, mentre quello credeva di aversela riacquistata, non poteva a meno di nascere un conflitto pel quale il popolo paresse ribelle al Papa e il Papa sembrasse al Popolo o sviato da altrui o per sè proprio avverso. Che proprio non reputasse aver ceduto nulla ecco ora si duole dell'impostogli *ministero civile*, il quale volle quella guerra coll'Austria che egli non voleva perchè *se ogni principe non può se non per giuste cause intraprender la guerra*, doveva Egli far mostra di *maggior giustizia* e di *cause ancora più gravi*, per entrare nella guerra istessa. Queste parole contornate da varie altre molto misurate e circospette a scanso d'offesa al Piemonte, che per Italia ruppe guerra all'Austria, abbastanza palesano che per lui la nazionalità d'Italia non era *sufficiente* causa di guerra. Temette che si credesse ch'egli assentiva a ciò che per le stampe gli chiedeva Mazzini: costituisse l'Italia in Repubblica e se ne facesse capo. Aborrì dall'idea suggeritagli, e noi non sappiamo non lodarlo perchè nè tutto il popolo d'Italia è fatto per quella forma di regime, nè tutta Italia si può così subito unire rompendo le tradizioni e le affezioni, conciossiacchè uomini ideali non sono uomini attuali e vivi; nè allora era pur fatto il popolo romano che se indegnavasi coi prelati e coi cardinali, a Pio IX faceva coraggio: resistesse a loro; essi per lui intti erato, e sudditi.

Tutti, romani e non romani, volevano Pio IX supremo in una lega d'Italia; ma con questo pensiero non intendevano la repubblica di Mazzini, nè il discacciamento dei Re. Volevano che il Papa benedicesse alle armi che liberavano la Patria, che davano all'Italia una Patria. Lui arbitro facevano in proprio cuore gli Italiani, e i re uniti col Papa riguardavansi padri e salvatori del paese. Poteva in quel primo suscitarsi d'Italia, in quel primo sgomento dell'Austria mettere Pio la sua croce fra i contendenti e coll'autorità della parola e dell'ufficio intimare, al nemico se ne andasse; oltr'alpe sarebbe stato riconosciuto fratello. Pio non volle, e vollero i popoli; si fece la guerra che fin male, e con dispetto de' popoli verso di lui. Non credette il Papa che Italia volesse essere redenta, credè che l'astio contro chi rovinò l'indipendenza, sia non naturale, ma agitato da fazione terrorista.

(Continua)



Leggiamo nel *Monitore* di Parigi un articolo che può risvegliare la più seria ed animata discussione.

Questa volta non sono più i fogli monarchici che cercano palliare la sconfitta francese sotto Roma il 30 aprile con un'accusa di tradimento od agguato proditorio a peso dei Romani.

È il foglio ufficiale del Governo francese, il quale pubblica nelle sue colonne, come *documento autentico*, una relazione del maggiore che comandava il battaglione francese spedito il detto giorno 30 contro la porta S. Pancrazio, e poi fatto nella massima parte prigioniero, in un col suo capo e varii ufficiali.

Tal relazione contiene la medesima formale accusa, con minute circostanze; il capo-battaglione dice d'essere stato attirato con false proteste di pace, mentre i suoi venivano feriti o catturati; si lagna di cattivi trattamenti, di varii tentativi del Governo romano per subornare i soldati francesi, d'insinuazioni ec.; afferma che la dichiarazione contro il Governo francese non fu sottoscritta che da soli quattro fra i soldati francesi prigionieri, i quali poscia ritirarono e cassarono le proprie firme.

Ognuno ricorda come fu presentato il fatto da tutti i giornali romani, da tutte le corrispondenze locali agli altri fogli italiani d'ogni colore: come l'unanime tenore di tali ragguagli escludesse qualunque sinistra supposizione; come perfino sul *Monitore Romano* si narrasse il fatto della dichiarazione, rogata nanti notaro, dei prigionieri francesi poco innanzi la liberazione. Ognuno ricorda in qual forma, stando a siffatte testimonianze (le quali concordano perfino con una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta*), e più ancora all'onore nazionale, rispetto a cui non facciamo distinzione di partito, fummo solleciti di formulare una protesta contro le insinuazioni vaghe ancora e coperte de' periodici francesi. A questa dobbiamo mantenerci coerenti finché il tempo, svelando in quale dei due contrarii racconti sia la finzione e lo studio di partito, e supplendo alle informazioni che dal teatro del fatto monche ed interrotte per varii motivi pervengono, pronunzi una sentenza decisiva; e al nostro amore del patrio decoro si conceda sperarla fin d'ora favorevole, benchè nessuna cura vinca in noi quella del vero.

Notiamo frattanto che il ministero francese non fece mai uso di tale accusa dalla tribuna, benchè in molte critiche circostanze gli potesse riuscire un'arma vittoriosa.

(*Corr. Merc.*)

## NOTIZIE

ROMA 12 giugno

Ieri le truppe situate fuori di Porta del Popolo combatterono il nemico, per l'acquisto di alcune casine. Si distinse particolarmente il Battaglione dei Studenti, il quale ebbe un morto e varii feriti.

Oggi le truppe del cittadino Arcioni hanno scacciato il nemico da alcuni casini sui Monti Parioli, di modo che ora il terreno da quella parte è tutto nostro. Questi bravi, senza ricevere alcun danno osservabile, uccisero e ferirono diversi soldati al nemico.

15 Giugno.

Il generale Oudinot c'intimò per oggi il suo attacco di forza, e ne avvertì caritatevolmente gli abitanti di Roma con un proclama che si diede la cura di stendere in italiano per risparmiarcene la fatica.

Il popolo di Roma ringrazia cordialmente il generale dell'inutile pena che volle prendersi: egli già dal generale Oudinot non poteva aspettarsi che qualche nuovo tratto de' soliti: anzi era accostumato fino dal giorno 3 ad aspettarsi più che le parole del generale non permettevano.

L'attacco venne allora assegnata. Rendiamo giustizia alla puntualità delle bombe. Però non ne siamo per avveggimenti: siamo disposti a tollerare e a fare di più. *Et facere et pati fortia romanum est!*

Malgrado le palle e le bombe, pochi danni o quasi nessuno abbiamo finora (sono le 3). Un paio d'artiglieri feriti a San Pancrazio, e imboccato un cannone che ebbe tosto un rimpiazzo.

Dall'altra parte, il corpo francese che infestava i nostri contorni di quà dal ponte Milvio, fu valorosamente cacciato dai nostri avamposti, guidati dall' Arcioni. Il francese guadagnò l'altra sponda con gravi perdite, lasciando libere le comunicazioni per un momento interrotte. Abbiamo a deplorare sei feriti, e qualche morto, che sarà scritto cogli altri nell'Album de' martiri della libertà italiana. Nessuna nuova di Francia. Da Civitavecchia sappiamo essere stato immenso il danno de' francesi negli scontri passati. Si

parla di circa 5000 uomini che non potranno più rinnovare l'assalto. Non lo diciamo per vanto; ma per deplorare sempre più questa guerra fratricida che nessuno potrà perdonare alla Francia. Infamia a chi l'ha promossa, e a chi la sostiene contro di noi!

— Una bomba è venuta a cadere stamattina sopra il palazzo Spada. Il Sargente Vigile Montesanti che quivi trovavasi è tosto accorso insieme con i suoi compagni di guardia, e ne ha tolto la miccia tuttora accesa, impedendone lo scoppio. Quantunque noi siamo abituati alle prove di coraggio che in tanti incontri ha dato il Corpo de' Vigili; pure vogliamo render noto quest'atto d'intrepidezza del Montesanti e de' suoi compagni, e tributar loro quella lode che a buon diritto si meritano.

(*Monitore Romano*)

Il Generale Comandante della Guardia Nazionale Romana rispose al Generale Oudinot

SIGNOR GENERALE

Il trattato, del quale si attende ratifica, assicura questa tranquilla Città da ogni disastro.

La Guardia Nazionale destinata a mantenere l'ordine ha il dovere di secondare le risoluzioni del Governo, ed a questo dovere adempie volentosa e zelante senza curare disagio o fatica.

La Guardia Nazionale ha mostrato non ha guari nell'accompagno de' prigionieri le sue simpatie per la Francia, ma ha pure mostrato in ogni incontro che sopra tutto le è a cuore la propria dignità, l'onore di Roma.

Ogni infortunio alla Capitale del mondo Cattolico, alla città Monumentale non potrebbe mai attribuirsi ai pacifici cittadini costretti a difendersi, ma solamente a chi ne avesse provocata l'aggressione.

Gradite Signor Generale la mia distinta considerazione. Roma 13 Giugno 1849 ore 5 antimeridiane.

Il Generale della Nazionale  
Rappresentante del Popolo STURBINETTI.

Sig. Oudinot di Reggio Comandante in Capo  
l'armata di spedizione nel Mediterraneo.

Il Generale in Capo dell'armata della Repubblica Romana.

CITTADINO GENERALE

Una fatalità induce ora a combattere fra loro le armate di due Nazioni repubblicane che destini migliori le avrebbero invece unite a combattere i loro nemici comuni; giacchè i nemici dell'una non possono non esser nemici ancora dell'altra.

Noi non c'illudiamo; e perciò ci opporremo con tutti i mezzi possibili a chiunque abbatte le nostre istituzioni. D'altronde non sono che i bravi quelli che sono degni di stare a petto dei soldati francesi.

Riflettendo poi che v'è uno stato di vita per gli uomini peggiore che morte; se la guerra che ci fate arrivasse a porci in questo stato, meglio sarà chiuder per sempre gli occhi alla luce, che vedere le interminabili oppressioni e miserie della nostra patria.

Vi desidero salute, ed auguro fratellanza.

Roma li 13 giugno 1849.

ROSELLI

Al Cittadino Generale in Capo dell'armata francese.

Il Triumvirato rispose:

GENERALE

Abbiamo l'onore di trasmettervi la risposta dell'Assemblea alla vostra comunicazione del 12.

NOI non tradiamo mai le nostre promesse. Abbiamo promesso difendere, in esecuzione degli ordini dell'Assemblea e del Popolo Romano, la bandiera della Repubblica, l'onore del paese e la santità della Capitale del Mondo Cristiano. E manterremo la nostra promessa.

Gradite, Generale, l'assicurazione della nostra distinta considerazione.

I Triumviri

C. ARMELLINI — G. MAZZINI — A. SAFFI

BOLOGNA 8 giugno

Sua Ecc. Reverendissima Mons. Bedini Commissario Straordinario di N. S. per le quattro Legazioni, nel fermo avviso che la più intemerata giustizia governi quale siasi provvedimento cui veggasi chiamato dall'alta sua missione, nella parte che si riferisce alla riorganizzazione delle truppe indigene degno nominare in via provvisoria un Consiglio Militare, acciocchè fossero accolte maturamente esaminate, e proposte per le relative risoluzioni alla lodata E. S. tutte le rappresentanze che in oggetto venissero inoltrate. Tale una savia e ben ponderata provvidenza si deduce a conoscimento dello stato militare perchè possa giovare. All'Ufficio del Consiglio il quale risiede nel Palazzo Apostolico, 2. pia-

no, potranno le cennate rappresentanze essere recate dalle ore 8 del mattino, sino alle 4 del pomeriggio.

Il Consiglio componesi de' seguenti individui:

Il Lanci Colonnello Comandante la 3. divisione Militare Presidente.

Amici Ispettore Economico, Consigliere e capo della Sezione Amministrativa.

Angeletti Tenente-Colonnello Consigliere.

Pavoni Maggiore nei Carabinieri Consigliere.

Loffing Maggiore del Reggim. Esteri Consigliere.

Gioia Capitano di Finanza Consigliere.

Fabri Sottointendente divisionario Segretario.

— È stato oggi pubblicato il seguente Avviso;

S. E. l' i. r. Governatore Civile e Militare, Generale di Cavalleria con suo pregiato dispaccio d'oggi stesso N. 374 gov. ha ordinato a questa Direzione di Polizia di pubblicare quanto segue:

Costantino Masiani detto Sonarone del viva Domenico di anni 23 celibe villico nato nella Parrocchia di Carpineta di Cesena, e dimorante in quella di S. Carlo.

Luigi Prati, sonnomato Scoppone del Comune e Governo di Bertinoro, d'anni 24, celibe, villico, ambidue già puniti parecchie volte per furti ed invasioni, ed imputati recentemente di simili delitti, e particolarmente di omicidio commesso nella persona del loro compagno Pietro Bertoni.

Lanzoni Giovanni del fu Angelo, nativo di Stratico, di anni 43, ammogliato, mastro di giustizia di questa città, pure parecchie volte punito per furti qualificati.

Tutti e tre gravemente indiziati di rapina, furono arrestati con armi alla mano, perciò assoggettati il 7 andante a giudizio statale, e da questo condannati alla fucilazione.

La sentenza venne nello stesso giorno 7 andante mandata in esecuzione.

Bologna il 7 giugno 1849.

Il Direttore Provinciale di Polizia — F. Roberti.  
(*Gazz. di Bologna*)

FIRENZE 10 Giugno

La Guardia civica del Comune di Anghiari è disciolta.

— La Guardia cittadina del Comune di Carmignano è disciolta.

— La Compagnia della Guardia di pubblica sicurezza, stanziata in Prato, rimane sciolta e congedata.

TORINO 5 giugno

Siamo assicurati che il governo ha riuscito un prestito all'estero di 30 milioni; questo successo in questi momenti dovrebbe assicurare i moderati che la pace, non ostante le contrarie asserzioni della gazzetta ufficiale, sia bene conclusa, anzi sia stata ratificata dal governo della Repubblica francese e dal liberale gabinetto di S. James.

(*Concordia*).

MONZA 6 giugno.

Questa notte sono fuggite 2 compagnie di cacciatori Italiani che sono di presidio in questa nostra città; sono circa 150 uomini.

(*Censura*).

## Francia

PARIGI 2 giugno

Nella seduta del 2 giugno furono proclamati vice-presidenti i sigg. Baroche, Bedeau, Jules de Lasteyrie, Denis Benoit, Desèze e De-Tocqueville; e segretari i sigg. Arnaud (de l'Ariège) Peupin, Lacaze, Chapot, Heeckeren e Bérard.

Nella seduta d'oggi fu installato l'ufficio definitivo dell'assemblea. Il decano d'età si congratula della scelta fatta alla presidenza nella persona del sig. Dupin maggiore. Questi, fatto un breve discorso che significa nulla come tutti i discorsi di simil genere, termina col grido di *Viva la Repubblica!* ripetuto da tutte le frazioni dell'Assemblea.

Otilon Barrot annunciò la nomina del nuovo ministero. I nomi di Rullière e Falloux furono accolti da rumori e grida della sinistra, la destra applaudi alla nomina di Falloux. Il presidente del consiglio informò quindi che lunedì prossimo presenterà un messaggio del presidente della Repubblica, ove si esporrà la situazione politica, conforme a quanto prescrive la costituzione.

L'Assemblea tenne oggi la sua seduta nell'antica sala dei deputati; essa vi siederà ancora per alcuni giorni, finchè siano terminati i lavori della nuova sala.

(*Constitutionnel*)

Si legge nel Giornale la *Tribune des Peuples* nell'ultimo numero pervenuto:

« Veniamo assicurati che il governo britannico è deciso a riconoscere la repubblica romana. Ciò che è certo si è che da alcuni giorni la diplomazia inglese è attivissima e che ogni giorno molte note sono inviate ai diversi rappresentanti delle corti europee »

## Germania

— Nella Germania meridionale la rivoluzione si dilata in un modo sorprendente. L'esercito repubblicano ascende già a 86,000 volontari e 25,000 di truppe regolari. Ad ogni momento arrivano soldati Wurttembergesi, bavari, austriaci con armi e bagaglio ad unirsi ai repubblicani.

BIAGIO TOMBA Responsabile